

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 19 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Agricoltura, la ricerca continua

Superati gli ostacoli, i tre partner confermano l'impegno e il ruolo dei sei ricercatori

ANTONIO LA MONICA

La ricerca continua. Ed è una bella notizia per il progetto di Centro di contrada Perciata di Vittoria dedicato all'agricoltura. Lo ha annunciato nei giorni scorsi il presidente della Provincia Franco Antoci, che in questa iniziativa ha puntato molto e qualcosa ha anche rischiato. Sia in termini economici, che politici. La Provincia regionale di Ragusa, infatti, è partner di un progetto che coinvolge la Regione Sicilia e l'Università di Catania che si occupa della parte squisitamente scientifica dell'operazione. Alla Provincia, invece, è stato demandato il compito di curare la logistica e la custodia.

Il comitato di gestione del progetto, presieduto da Salvatore Barbagallo, direttore generale del Dipartimento Regionale degli Interventi Infrastrutturali per l'Agricoltura, e composto dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal preside della Facoltà di Agraria di Catania, Agatino Russo, ha analizzato i problemi legati al funzionamento del Centro, confermando l'impegno a proseguire nell'azione di ricerca avvalendosi ancora della collaborazione dei ricercatori a suo tempo selezionati.

Ma quali sono stati i problemi e gli errori da superare? Innanzi tutto quelli legati alla possibilità di effettuare le ricerche all'interno del Centro di contrada Perciata. Non sempre, infatti, i sei ricercatori nel corso del primo anno di lavoro hanno potuto sviluppare i loro progetti e i loro studi all'interno della struttura per mancanza di idonee strumentazioni. Secondo le dichiarazioni del professore Giuseppe Noto, presidente del Comitato tecnico scientifico del progetto da noi interpellato, occorre chiarezza nel definire i ruoli e le responsabilità anche in tema di sicurezza del luogo di lavoro e dello smaltimento dei rifiuti che, in un ambiente così particolare, sono assai delicati. Argomenti sui quali il gruppo di lavoro ha garantito la massima attenzione. Quel che più conta, insomma, è che da oggi i laboratori adesso ci sono e sono funzionanti secondo tutti i parametri.

La Provincia regionale di Ragusa, la Regione Siciliana e l'Università di Catania credono ancora nella struttura

Altra questione è strettamente economica. I sei ricercatori, infatti, hanno dovuto attendere oltre un anno per ottenere il compenso pattuito.

A monte della questione, c'è stato un rimbalzo di competenze piuttosto anomalo. I sei ricercatori, infatti, vincono un bando pubblico emanato il 30 novembre 2007 dalla Regione. Prendono servizio il primo luglio 2010 forti di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa per la realizzazione del progetto firmato con la Provincia regionale di Ragusa ma in "nome e per conto della Regione". Un escamotage legittimo per evitare che i sei possano accampare pretese di assunzione nei confronti della Regione. "Una procedura che si era resa necessaria - ha spiegato Antoci - per sbloccare la situazione e non perdere l'occasione di iniziare in tempi ragionevoli a produrre ricerca". Ma è una situazione che di fatto ha bloccato per molti mesi l'erogazione del compenso pattuito e che ha spinto, gioco forza, cinque ricercatori su sei a

LA STAZIONE DELLA DISCORDIA

Ci si chiede che fine abbiano fatto i progetti che potevano contribuire al rilancio di un comparto sempre più dimenticato qual è oggi il settore economico-produttivo

La ferrovia non si tocca

«Progetti per una pedemontana iblea o una metropolitana di superficie»

MICHELE FARINACCIO

C'è chi al posto della stazione ferroviaria vedrebbe di buon occhio la creazione di un grande parco urbano, c'è chi come il Cub del segretario Pippo Gurrieri continua a combattere la propria battaglia per un rilancio e un potenziamento di un mezzo di trasporto del quale (con occhi e orecchie tesi solo al potenziamento stradale) sembra non importare niente a nessuno, c'è chi si chiede, intanto, che fine abbiano fatto i progetti come la pedemontana e la metropolitana di superficie, che avrebbero potuto contribuire al rilancio di un comparto sempre più dimenticato da tutti: politica e classe economico/produttiva.

La firma del contratto di servizio Regione-Trenitalia, d'altra parte, stenta a essere messa nero su bianco. A rilanciare la questione ferrovie, il consigliere comunale del Pid Giorgio Firrincieli, secondo cui occorre, innanzitutto, ricordare che in passato era stato predisposto, dalla Provincia regionale di Ragusa, uno studio di fattibilità per la realizzazione di una "Variante ferroviaria pedemontana iblea" con fondi stanziati dal Cipe come risulta dalla deliberazione del 30 giugno 1999. "Progetto - aggiunge Firrincieli - che fu predisposto dalla compagnia inglese "Steer Davies Gleave" e che, però, per tutta una serie di ragioni, non ha mai visto aprirsi la porta verso itinerari realizzativi".

Eppure, l'idea era interessante. Creare uno snodo ferroviario che consen-

tisse un rapido collegamento, su rotaia, sfruttando in parte i tracciati esistenti, tra i mercati ortofrutticoli della fascia trasformata e il porto di Pozzallo. Di quel progetto, oggi, non si sente più parlare. "Ed è un peccato - rilancia il consigliere comunale - perché, opportunamente adattato al nostro territorio, avrebbe potuto consentire quel salto di qualità, sul fronte dell'intermodalità dei trasporti, da tutti richiesto".

Ma c'è poi l'altra grande opera che avrebbe potuto fornire valore aggiunto al rilancio ferroviario nella città di Ragusa. "Come la realizzazione di una metropolitana, in parte di superficie, sfruttando l'antica linea ferroviaria già esistente sotto la città - chiarisce il consigliere comunale -. Un'altra grande opera che prevedeva la creazione di 15 fermate. Inoltre la metropolitana avrebbe dovuto essere aiutata da un sistema in-

tegrato di bus navetta ecologici".

Da Puntarazzi a Ibla, la metropolitana avrebbe dovuto snodarsi per diciotto chilometri, con un'utenza media giornaliera di almeno 20.000 persone. Il costo complessivo previsto era di oltre 31 milioni di euro. "Anche in questo caso - esclama - però, del progetto non abbiamo notizia alcuna. Pur in presenza di strumenti adeguati, quindi, le Ferrovie hanno ritenuto di non investire sul nostro territorio che continua a recitare la parte di Cenerentola. Farsi sentire, finora, non è servito a niente. Se il ferritorio formasse un fronte comune e si mobilitasse, forse, qualche prospettiva in più potrebbe palesarsi. Ma il recupero delle somme previste appare, in tempi di crisi come quelli attuali, davvero improbabile. Per cui, bisognerà accontentarsi, ancora una volta, di sognare il potenziamento delle ferrovie nella nostra provincia".

Nei giorni scorsi il Cub aveva incontrato il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, e, constando come l'accordo di servizio Regione-Trenitalia continuasse ad essere rinviato, si era deciso di rilanciare le pressioni, assieme alla Provincia di Siracusa perché si addivesse alla firma dell'accordo, che potrebbe sbloccare i finanziamenti proprio per la realizzazione della metropolitana di superficie. Rivoluzionaria la proposta di Pelligra che, come detto, proponeva la soppressione della stazione e la creazione di un grande parco urbano al centro della città.

MODICA. Confermata la presenza di Lombardo

Chocobarocco 2011 Il Governatore al «taglio del nastro»

MODICA

●●● Sarà il presidente della Regione Raffaele Lombardo a tagliare il nastro, a Modica, dell'edizione 2011 di Chocobarocco. Il governatore ha accettato l'invito dell'amministrazione alla cerimonia inaugurale già prevista per le ore 17 di venerdì 28 ottobre. Lombardo ha anche assicurato al vicesindaco Enzo Scarso che è già alla firma della Corte dei Conti il decreto con cui si autorizza il finanziamento dell'Assessorato regionale al turismo, per un importo di 66.937 euro, destinati a Chocobarocco Modica 2011 che quest'anno per la prima volta è stato inserita nel calendario degli eventi di grande richiamo turistico dell'isola. "La certezza del finanziamento, il cui importo già ufficialmente si conosceva - dichiara Scarso - permetterà adesso al-

l'amministrazione comunale di poter pianificare, di concerto col Consorzio di tutela del cioccolato di Modica, con più serenità e certezza, tutti gli eventi che per la manifestazione si è pensato di realizzare. Il finanziamento regionale - dichiara ancora il vicesindaco Enzo Scarso - si aggiunge a quelli assai cospicui delle imprese private che hanno creduto nell'evento e a quelli degli altri enti pubblici quali Camera di Commercio e Provincia Regionale di Ragusa e dimostra ancora una volta l'importanza che l'evento ha assunto nel corso degli anni al punto da meritare il contributo più elevato fra tutti gli eventi che si sono svolti in città". La manifestazione si svolgerà dal 28 ottobre al 1° novembre, replicando l'esperienza "autunnale" già collaudata lo scorso anno. (COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ Il futuro dei corsi decentrati **Rinviato l'incontro con il governatore**

È saltato il previsto incontro tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e una delegazione del Consorzio universitario. Il governatore, impegnato all'estero, non ha infatti potuto rispettare l'impegno che è stato, comunque, posticipato solo di qualche giorno. Se ne riparlerà già nel corso della settimana in una data ancora da inserire nell'agenda del governatore.

Con Lombardo, il Consorzio universitario spera di poter riaprire il confronto con l'At-

neo di Catania per trovare, pur in presenza di precisi protocolli già sottoscritti, uno spiraglio per consentire a chi ha iniziato i corsi di studio in Agraria e Giurisprudenza di poterli completare a Ragusa o, per lo meno, recandosi a Catania solo per sostenere gli esami.

Sul tavolo anche la prospettiva del quarto polo universitario pubblico e statale. La Regione ha, sinora, privilegiato la «Kore» di Enna, mostrando solo un interesse residuale per il quarto polo. ◀

ITALIA DEI VALORI. «Corsi di laurea da salvare»

Il futuro dell'Università, la camera di commercio divenga motore centrale

●●● Anche se con qualche giorno di ritardo Italia dei Valori con il suo coordinatore provinciale, Giovanni Iacono, saluta l'elezione di Sandro Gambuzza a presidente della Camera di Commercio auspicando che l'ente camerale si riappropri di un ruolo di soggetto per lo sviluppo. "Uno sviluppo sostenibile delle imprese economiche a servizio della collettività e non mero strumento di potere. In modo particolare in riferimento alle considerazioni che Italia dei Valori ha espresso sulle politiche Universitarie - dice Iacono - siamo convinti che la Camera di Commercio è uno dei soggetti principali per poter ripensare in modo strategico una presenza Universitaria a Ragusa qualificata e di alta formazione in grado di poter assicurare sbocchi lavorativi e crescita

culturale ed economica del territorio. La Camera di Commercio, se lo vuole, potrà svolgere un ruolo di primissimo piano per l'Università e pertanto nei prossimi giorni una nostra delegazione, nel quadro delle iniziative di rilancio delle politiche universitarie e di piano strategico di sviluppo, intende avere un confronto con i nuovi vertici della Camera di Commercio". Anche il Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Ragusa, saluta l'elezione a Presidente della Camera di Commercio di Sandro Gambuzza. "L'ente camerale potrà traggare obiettivi e raggiungere risultati di portata rilevante a beneficio delle imprese che operano con laboriosità ed enorme impegno nella nostra Provincia".

(*GN*)

AGRICOLTURA. Un'annata piena di difficoltà

L'appello delle aziende: «Servono agevolazioni per affrontare la crisi»

Marcello Digrandi

●●● Sospensione degli oneri previdenziali e contributivi e avviare una politica a sostegno delle aziende agricole. La nuova annata agraria inizia nel peggiore dei modi per il comparto agricolo ragusano. "Con l'avvio della nuova campagna agraria decine di aziende hanno cessato la loro attività - dice Guglielmo Occhipinti, imprenditore agricolo - come portavoce dei gruppi d'acquisto siamo molto preoccupati sul futuro delle nostre imprese. In prossimità di una nuova competizione elettorale assistiamo a esternazioni di esponenti politici che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura e i suoi problemi. I prezzi dei prodotti orticoli sono al di sotto delle medie stagionali con le zucchine e i pomodori al di sotto dei 50 centesimi al chilo". I gruppi d'acquisto, nonostante tutto, non demordono. "Siamo pronti

a nuove iniziative per sostenere il reddito delle nostre imprese - aggiunge Occhipinti - non staremo di certo a guardare". La confederazione italiana agricoltori ha inviato all'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, una nota in cui propone alcuni punti per la riorganizzazione e ristrutturazione del settore agricolo e dell'intera filiera agroalimentare, ricordando come sia insufficiente il Psr per intervenire su un settore articolato e complesso come l'agricoltura. "La Regione deve varare norme specifiche capaci di incentivare la realizzazione di industrie di trasformazione agroalimentari e nel contempo sostenere la costruzione di rapporti intersettoriali tra agricoltura e settori come turismo, artigianato e servizi, perchè mediante la sinergia tra i diversi settori possano svilupparsi nuovi e moderni sistemi economici vincenti", spiega il presidente della Cia, Carmelo Gurrieri. ("MOG")

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La strategia del Cavaliere per uscire dall'accerchiamento "Me ne vado solo con la sfiducia" Ma nel Pdl studiano una legge elettorale per il dopo-Silvio

FRANCESCO BEI

ROMA — A Lesa, sul lago Maggiore, il Cavaliere cerca rifugio per un giorno prima di rituffarsi nel corpo a corpo con i suoi giudici. Ma nemmeno le mura della Campari riescono a tener lontano il clangore dell'assedio che lo circonda. «Ci sono molti sciacalli in giro, anche tra i nostri, ma se vogliono cacciarmi devono venire allo scoperto. E trovare i voti per sfiduciarmi in aula». Persino la lettura del Giornale, ieri mattina, gli ha procurato un dispiacere, visto che in prima pagina un Giuliano Ferrara senza peli sulla lingua gli suggeriva addirittura di presentare agli italiani «scuse formali». Un rimprovero presentato in maniera affettuosa, ma che tuttavia che lo ha molto colpito, se è vero che il Cavaliere ha avvertito il bisogno di telefonare all'amico giornalista per chiarirgli che no, lui non sentiva davvero di aver commesso alcunché di cui dover chiedere scusa.

Eppure, nonostante il segreto del Pdl si sia immolato sul-

I dubbi di Palazzo Chigi sulla Lega e sul prossimo voto per l'arresto di Milanese

L'altare dell'ortodossia, blindando la leadership del premier a costo di gettare a mare le aperture di Pier Ferdinando Casini, la casa è in fiamme. «Berlusconi non si dimette e noi lo difenderemo», ha annunciato il delfino designato, affossando ogni ipotesi di «larghe intese» aperte all'Udc. E infatti il leader centrista ha fatto sapere: «Ma quali aperture, finché c'è Berlusconi io nemmeno discuto». Una presa di posizione dura, personalmente anche rischiosa (visto che proprio Alfano è stato il protagonista in queste settimane delle trattative sotterranee con Casini) e tuttavia necessaria per provare a stroncare le tentazioni di alcuni settori non marginali del partito. Non è un mistero infatti che Gianni Ale-

manno stia ormai apertamente lavorando in una logica post-Berlusconi, fianco a fianco con un altro big del calibro di Roberto Formigoni. Anche quelli che una volta si chiamavano "teocron" sono in fibrillazione, soprattutto per l'imbarazzo che la vicenda escort provoca in Vaticano. «Soffro in silenzio», si è lasciato sfuggire Marcello Pera, uno che ha scritto un libro a quattro mani insieme a un certo Ratzinger. Ma ormai anche la base è difficilmente controllabile. Tanto che ieri, mentre Alfano difendeva a spada tratta il premier alla festa del Pdl di Cortina, nella sala artigiana alcune amministrate del partito si ammutinavano indossando delle T-shirt contro Nicole Minetti. La marea

è montante e se ne è accorto anche Bobo Maroni, che nelle conversazioni private di questi ultimi giorni ha indicato il voto sull'arresto di Marco Milanese come il passaggio più complicato della legislatura. Ieri il titolare del Viminale ha cominciato ad uscire dal cespuglio, assestando un colpo micidiale all'alleanza del Nord. «Noi — ha tuonato a Venezia riferendosi al sottobosco dei Tarantini — siamo diversi da questa gentaglia». Un attacco che è stato immediatamente riportato a Berlusconi, amplificando i sospetti sul comportamento dei deputati fedeli a Maroni (la maggioranza del gruppo) in caso di voto segreto giovedì sull'arresto dell'ex braccio destro di Tremonti. Questa sera,

per provare a blindare la Camera, il premier vedrà Bossi ad Arcore. Ma non è prevista la partecipazione di Maroni.

Intanto, mentre Berlusconi si arrocca e si prepara a resistere all'assedio, i più avvertiti nel Pdl cercano una via d'uscita politica per salvare il salvabile. Il pericolo numero uno per la maggioranza, dopo l'assalto dei pm, è

l'appuntamento con il referendum elettorale. Se la Corte costituzionale dovesse ammettere il referendum, per la (discussa) teoria della "reviviscenza" tornerebbe in vita la legge precedente, ovvero il maggioritario con i collegi uninominali. E nel Pdl temono che gli elettori leghisti, quando si troveranno nel collegio un candidato berlusconiano, non daranno più il loro voto, garantendo così la vittoria alla sinistra. Calcoli alla mano, gli esperti elettorali del Pdl hanno iniziato quindi a ragionare su sistemi proporzionali senza premio di maggioranza, come quelli in vigore in Germania e Spagna, per evitare il referendum e riagganciare Casini. Sistemi più

Casini bocchia le aperture del Pdl: "Finché c'è Silvio, non si discute nemmeno"

adatti a un partito che si sente ormai orfano di un leader carismatico. Nei prossimi giorni, se il governo riuscirà a superare la prova Milanese, se ne parlerà a via dell'Umiltà in maniera approfondita. Contando sul fatto che il Terzo Polo sarà un interlocutore attento. «Se oggi si andasse a votare in uno schema a tre punte vincerebbe la sinistra — spiega Maurizio Gasparri — e noi andremmo all'opposizione. Non ci farebbe piacere, ma con un leader giovane come Alfano reggeremo alla traversata. Ma cosa farebbero Casini, Fini e Montezemolo fino al 2018? Ormai hanno una certa età: il problema dell'alleanza è più loro che nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano blindo il Pdl: no a larghe intese

«Vogliono cancellarci». Però nel partito c'è chi lavora a una nuova legge elettorale

ROMA — Lui non vuole dimettersi, il Pdl non ha intenzione — e comunque non saprebbe come — di scaltarlo da dov'è, la Lega pur scalpitante tiene ancora in piedi l'alleanza. Se questo è il quadro, si capisce come Angelino Alfano replichi a muso duro all'offerta avanzata da Pier Ferdinando Casini, quella di un governo di larghe intese senza Berlusconi.

«Il Pdl dice no alle larghe intese», assicura il segretario, spiegando che bisogna fare quadrato attorno al premier perché «non vogliono solo fare cadere lui, vogliono cancellare la nostra storia e la nostra presenza politica. Io come segretario, noi come dirigenti e voi come militanti dobbiamo dire che difenderemo Berlusconi, il governo e la nostra storia di 18 anni». Insomma, è l'annuncio, non esistono subordinate: «L'unica al-

leanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi», e «larghe intese» è solo «una perifrasi per dire "Berlusconi vada a casa"».

Travolti dalla bufera intercettazioni, in caduta libera nei sondaggi, consapevoli che ogni giorno potrebbe portare una nuova pena con relative secchiate di fango, i big del Pdl serrano le file e cercano di tenere a bada il dissenso diffuso nel partito. Dove ormai, come notano soddisfatti nell'Udc, non si dice più solo riservatamente che un passo indietro di Berlusconi sarebbe benedetto, ma lo si proclama anche in pubblico, da Pisanu a Pecorella. È poi nota la sofferenza dell'area scajolana, il cui leader anche recentemente ha ragionato con il premier (senza convincerlo) sull'opportunità di considerare una via d'uscita al-

l'impasse, che lo veda sempre protagonista del suo destino ma non da Palazzo Chigi, perché è chiaro — dicono in tanti nel Pdl — che «una stagione ormai è finita, e prolungarla ad ogni costo fa male a Berlusconi come a noi».

Ma il Cavaliere chiude ogni spiraglio, e dunque si pensa a come andare avanti. Per prima cosa cercando di blindare il partito (nel quale si registra l'ingresso dei Cristiano-popolari di Baccini) in vista del voto giovedì sulla richiesta di arresto per Milanese, che spaventa per le possibili sorprese che potrebbe riservare lo scrutinio segreto, ideale sfogatoio di antipatie, vendette, frustrazioni e rese dei conti. In secondo luogo, però, si pensa a rilanciare, per trovarsi preparati nel caso in cui Bossi decida in primavera di staccare la spina: «Dobbia-

mo lavorare sul debito, sulla crescita e sulle riforme, legge elettorale compresa», dice Fabrizio Cicchitto. Ed è la legge elettorale il grande tema che potrebbe dominare i prossimi mesi, facendo da cemento a possibili future alleanze.

Con il referendum sul Porcellum a portata di mano, infatti, tutti giurano che la Lega non resterà a guardare: o si fa una legge che tutela anche chi eventualmente decida di correre in solitudine o la rottura potrebbe arrivare prima. E in effetti girano già bozze per una sorta di Mattarellum con una quota maggiore di proporzionale e preferenze che potrebbe piacere anche all'Udc. Partito con il quale, al di là dei proclami ufficiali, nel Pdl nessuno vuole perdere i contatti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi rilancia: referendum per la secessione

Comizio a Venezia: rischio fascismo. Ma del governo parla solo Calderoli: durerà

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

VENEZIA — «Sì, secessione: come si fa a stare in un Paese che sta addirittura perdendo la democrazia?». Eccolo qui il contentino che Umberto Bossi rifa al suo popolo accorso a Venezia per il rito dell'ampolla. Lo dice dal palco a una folla non certo sterminata, a dispetto della cifra iperbolica sparata dagli organizzatori (50mila, e a qualcuno scappa un po' da ridere, a esser generosi non arrivano a cinquemila). Lo dice ipotizzando perfino un referendum, un po' per fisciare il pelo a chi la secessione la invoca a gran voce (qualcuno vuole anche "l'esercito padano"), e un po' perché non c'è altro da offrire a questa base sempre più in preda alle convulsioni. Mezz'ora di discorso, e il Senatùr non nomina neppure una volta Berlusconi, non parla del governo e delle sue prospettive, evita accuratamente di avventurarsi in ciò di cui tutti parlano, anche qui a Venezia: gli scandali che coinvolgono il premier rivelati dalla nuova valanga di intercettazioni, e le possibili conseguenze per la tenuta della maggioranza.

Rivendicare di aver salvato le pensioni («e chissene frega di quel che dice l'Europa»), come pure Bossi fa, è un po' poco. E anche gridare al «fascismo» risorgente per

via delle contestazioni promosse sabato, sempre a Venezia, dai centri sociali. Dunque non rimane che aggrapparsi al grido disperato dei militanti: secessione, appunto. «E' evidente che così non si può andare avanti, con la crisi l'Italia va giù e la Padania vien su». Dunque bisogna trovare una via d'uscita, una via «democratica e forse referendaria perché un popolo lavora-

tore come il nostro non ne può più di mantenere l'Italia». Insomma, la secessione come ipotesi da sottoporre alle urne: idea un po' vaga, e accompagnata dalla promessa di una grande manifestazione da tenere in primavera, «ma non dico altro perché qui ci sono i giornalisti e prima voglio spiegarlo a voi».

Già, i giornalisti. Tutti bugiardi, e anche «grandissimi stronzi» perché «raccontano sistematicamente bugie, e visto che non possono attaccare me adesso attaccano la mia famiglia». Un altro capro espiatorio da offrire a una platea ribollente, e una mano al Capo la dà senz'altro Roberto Calderoli: «I giornalisti ci hanno rotto i coglioni». Il ministro alla Semplificazione-bolla come «inciuci» i tentativi di imbarcare l'Udc nel centrode-

stra e indica un obiettivo: «Mantenere la coalizione di governo fino alla fine». Più scettico, una volta sceso dal palco, il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni: «Chi vivrà vedrà».

Poi i governatori, Luca Zaia, che annuncia il dimezzamento dei consiglieri regionali del Veneto e Roberto Cota. Si esibisce la pasionaria Rosi Mauro, che si arrampi-

ca sugli specchi («Le donne in pensione più tardi? Tutte balle») e si becca pure qualche fischio. Per tornare un po' sulla terra bisogna aspettare Bobo Maroni, che ammette: «Non è facile stare al governo; mentre noi ci danniamo l'anima per portare a casa dei risultati, la politica si occupa di fango, di personaggi indaffarati nei loro sporchi traffici, di case fantasma e quant'altro; un mondo che non ci appartiene, noi rivendichiamo l'etica nella politica». Non è facile, e Maroni dice che la Lega al governo ci starà «stringendo i denti e fino a quando lo dirà Bossi».

Dalle opposizioni partono bordate pesanti. «Bossi - accusa il leader del Pd Pier Luigi Bersani - mette avanti il sogno per non dire ben chiaro che va avanti col miliardario: vediamo se vuole fare la secessione con Berlusconi e anche con Milanese». «Chi invoca la secessione non può fare il ministro» rincara il dipietrista Massimo Donadi, che invoca l'intervento del Capo dello Stato. E il Futurista, quotidiano on line dei finiani, se la prende con il segretario del Pdl, che ancora ieri ha rilanciato l'alleanza tra Berlusconi e Bossi: «Alfano difende l'indifendibile, Bossi e i suoi ministri invocano la secessione e gridano all'esercito padano quasi volessero la guerra civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non è più democrazia» Bossi invoca la secessione

Il Senatour: referendum per la Padania. Insorge l'opposizione

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Il grido della Riva dei martiri risuona per undici volte: «Se-ces-sio-ne, se-ces-sio-ne». Umberto Bossi non lo lascia cadere. Non lo interrompe come tante volte è accaduto in passato, anche prossimo. Anzi: «Fratelli, lo so. Tutti noi lo sappiamo che alla fine ci sarà la battaglia, la lotta per la liberazione. E noi, la vincere-mo».

La cerimonia dell'ampolla è alla sua quindicesima edizione, ma a giudicare dai temi il tempo non sembra essere passato: è tornato il 1996. Dal capo padano neppure una parola sui tormenti del governo, Berlusconi nemmeno è menzionato. Bossi offre ai suoi militanti ciò che loro chiedono a gran voce: «La secessione è l'unica strada. Fate bene i vostri conti — dice Bossi — qui ci sono milioni di persone disposte a combattere per la Padania». Eppure, se indipendenza deve essere, Bossi spiega che ci può essere ancora un tentativo «per via democratica, forse quella referendaria. Perché un popolo importante e lavoratore come il nostro non può continuare a mantenere l'Italia. E d'altra parte, se l'Italia va giù la Padania va su». Ma il riferimento non è soltanto alle difficoltà dell'economia: «Come si fa a stare in un Paese che sta perdendo la democrazia giorno dopo giorno? Qualcuno pensa che il fascismo sia finito. A me pare ritornato, con altri nomi e

Bersani all'attacco

Il segretario del Pd: «Bossi mette davanti il sogno per non dire che continua a stare con il miliardario»

altre facce. Addirittura hanno aggredito i corridori del giro di Padania».

Tutti gli interventi che precedono quello di Bossi sono indirizzati alla manovra appena approvata. Soltanto Roberto Maroni accenna qualcosa riguardo all'incerto domani: «La nostra battaglia è il federalismo. E sebbene andare avanti sia difficile, per noi il governo non è un mezzo ma un fine per combattere la nostra battaglia». E dunque, «ci saremo fino a quando ce lo dirà Umberto Bossi».

Ma la Lega ormai ha deciso di avere un nuovo nemico: i giornalisti. Che, giura Bossi, «sono degli str... Non possono attaccare me, e allora attaccano la mia famiglia». E in questo il leader non è certo solo. Nessuno dei sei interventi che precedono quello di Bossi incomincia in modo diverso. Uno per tutti,

Roberto Calderoli: «Ci hanno spaccato i cogli... i giornalisti che continuano a scrivere che nella Lega ci sono divisioni». Maroni concorda: «Scrivono che io e Calderoli litighiamo, ma sono tutte palle. Calderoli è il più gran lavoratore che conosco. Anzi, lavora troppo...».

La svolta neo secessionista di Umberto Bossi non suscita grandi apprensioni nel Pdl. Osvaldo Napoli liquida le sortite del Senatour e pensa alla tenuta della maggioranza: «La Lega non staccherà la spina, è un nostro fedele alleato». Si scatena, invece, il centrosinistra. Il Pd, in particolare, con Rosy Bindi punta proprio sul silenzio del Pdl: «Un sistema intollerabile di ricatti politici incrociati continua a paralizzare l'esecutivo. Non si spiega altrimenti il silenzio del presidente del Consiglio sulle gravissime affermazioni di Bossi oggi a Venezia. Un ministro della Repubblica non può permettersi impunemente di incitare alla secessione e dileggiare la Costituzione». Mentre Pier Luigi Bersani sceglie il registro sarcastico: «Bossi fa sognare il popolo leghista, mette davanti il sogno per non dire ben chiaro che continua a stare con il miliardario». Una pausa: «Vorrà dire che la farà con Berlusconi la secessione». Irridente anche Giorgio Conte (Fli): «La Lega strilla alla Padania e alle armate del Nord quando non ha proprio più nulla da dire».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «foto di Vasto» agita il Pd

Il dalemiano Orfini: non mi rassicura. Veltroni: con l'Unione abbiamo già dato

ROMA — Una foto non opportuna: i tre leader della minoranza interna del Partito democratico giudicano così l'immagine che ritrae il loro segretario con Di Pietro e Vendola in quel di Vasto. Uno scambio di idee e il verdetto è stato unanime. «Sembrano le tre Grazie: Grazia, Graziella e...», ha ironizzato Fioroni. «Con la mini-alleanza di sinistra non andiamo da nessuna parte», ha rincarato Gentiloni. «Con l'Unione abbiamo già dato», ha osservato, lapidario, Veltroni. E la minoranza del Pd, il 10 ottobre, in un grande appuntamento nazionale, dirà la sua su questo e altro.

Ma il problema è che quella foto non è piaciuta anche a molti esponenti della maggioranza del Partito democratico. L'ultra-dalemiano Matteo Orfini, membro della segreteria del Pd, in un'intervista sull'Unità di ieri non ha nascosto le sue — a dir poco — perplessità: «La foto di Vasto non mi rassicura». Il ragionamento del fedelissimo dell'ex premier è questo: «Non so quanto trasmetta l'idea di rinnovamento del Paese la foto di Bersani con Di Pietro e Vendola». E ancora: «Sarebbe grave per alcuni interessi di bottega bruciare il tentativo di dialogo con i moderati. Non so se alcuni argomenti di Di Pietro facciano bene a un'alleanza come la nostra».

Il lettiano Francesco Boccia è meno perentorio, ma anche a lui quella «foto inoppor-

tuna» di Vasto non è piaciuta: «Bersani fa il suo lavoro bene, cuce, mette pezzi insieme. Non ha mai pensato di tenere lontano l'uno, anziché l'altro: ha la speranza di metterli tutti insieme. Forse Vasto dimostra proprio quanto sia difficile, se non impossibi-

le, e alla fine sarà necessario fare scelte forti. Il problema è che cucire con Di Pietro, che poi spara su Casini, è impossibile: il leader dell'Idv ha dimostrato tutta la sua inaffidabilità».

Gli altri dirigenti del Pd preferiscono il silenzio: non

riescono a difendere quella foto. «Io non dichiaro», mette le mani avanti il capogruppo alla Camera Dario Franceschini. Persino chi quell'immagine ha gradito non si lancia in encomi e in proclami. Un esterno — ma mica tanto, visto che governa Milano

con il Pd — quale è Giuliano Pisapia, la giudica «bellissima», però, intervistato da Maria Latella, su Sky, precisa così il suo pensiero: «È una bellissima foto di ripartenza, non di arrivo. Manca una nuova generazione di giovani ai posti di dirigenza. I se-

gretari di Pd, Idv e Sel devono passare il testimone ai giovani».

Di fronte a malumori, mugugni e maldipancia, il segretario del Partito Democratico corregge il tiro, ma fino a un certo punto. Il 3 ottobre, in Direzione, spiegherà meglio il suo punto di vista. Bersani è convinto che Di Pietro, attaccando Casini, «abbia sbagliato a mettere un dito negli occhi agli elettori moderati che dobbiamo conquistare, perché l'obiettivo è l'alleanza tra loro e i progressisti», però non nega che la prima tappa sia quella dell'intesa con Idv e Sel. «Stiamo già lavorando a livello programmatico — spiega — e abbiamo già visto quali sono i punti di sofferenza, perché non vogliamo fare un programma di 385 pagine, come quello dell'Unione, bensì 10 proposte».

Con Di Pietro e Vendola Bersani vuole «un'alleanza solida», «compatibile» con un accordo con i moderati: «Se l'Udc dirà di no, ne pagherà il prezzo». E l'Udc l'altro giorno ha detto proprio di no. Il segretario, però, non dispera. Ma una cosa è certa, come dice Di Pietro: «Rispetto all'alleanza con Sel e Idv a questo punto non potrà più tornare indietro». Se non altro perché con loro il Pd ha già avviato la macchina elettorale, nella speranza che si vada al voto nella primavera del 2012.

Maria Teresa Meli
mmeli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA